

La città che vive ogni giorno.

Su controllo e repressione

Nuove telecamere in città che vanno ad aggiungersi a quelle esistenti. Ed eccola la risposta della Lecce bene, quella che governa questa città e la vorrebbe sempre pulita, decorosa, vetrina intoccabile, una sorta di bomboniera piena di confetti solo per i più danarosi. Negli ultimi giorni è ritornato spesso sui giornali locali il termine del decoro, offeso secondo i suoi strenui difensori da scritte sui muri e abusivi vari, bancarelle ambulanti e artisti improvvisati; manifestanti e manifesti di vario tipo e utilizzatori di gradini (che cosa strana sedersi a mangiare un panino eh?). I giornali aprono la strada, il controllo aumenta, verso tutti! La città che vive ogni giorno è un mondo a parte, separato rispetto a quello rappresentato dai vari media che allarmano e terrorizzano dando spazio a politici di vario colore, imprenditori, esponenti ecclesiastici e intellettuali. Insomma il vostro mondo non è il mondo di chi vive quotidianamente questa città, che la attraversa ogni giorno per sopravvivere, alla ricerca di una casa o di un lavoro e di un po' di dignità, ed assapora la violenza costante di questo sistema di sfruttamento delle persone e dei luoghi.

Il vostro mondo non è il nostro mondo.

Lecce si riempirà di ulteriori 23 telecamere. Alcune di esse saranno posizionate in alcuni punti, teatro alcuni mesi fa di una rissa, sempre secondo giornali e magistratura, tra neofascisti di Casapound e antagonisti.

Quattro compagni sono ancora sottoposti alla misura cautelare dell'obbligo di dimora a causa di questa vicenda, mentre più di quaranta tra antiautoritari e antifascisti sono stati denunciati per svariati reati legati a varie manifestazioni contro Casapound, Forza Nuova e i Marò. L'ultima in ordine cronologico e più grossa numericamente, la manifestazione del 6 settembre scorso contro il raduno nazionale di Casapound.

Repressione e controllo avanzano di pari passo sotto la spinta di potentati che si ritengono i soli detentori della vita e della morte della città e di quelli che considerano i loro sudditi. Ma poiché non ci sentiamo sudditi di nessuno né docili cittadini di una democrazia che consente di partecipare solo nei suoi recinti, con un voto al parassita di turno o in un talk show televisivo, di cui i finti dibattiti sui giornali rappresentano la versione cartacea, non possiamo e non vogliamo assicurare nessuno. Ci prendiamo gli spazi di cui abbiamo bisogno, ci prendiamo la libertà.

Sono in tanti ad avere paura

«Ora ho paura per mio figlio». È quanto ha dichiarato ai giornali Simona Manca, assessore provinciale, il giorno dopo aver scoperto sul portone di casa e nei pressi della propria abitazione alcune scritte che la indicavano come "infame fascista". A nostro avviso, a parte la retorica delle parole dell'assessore, miranti a suscitare compassione e terrore, da quanto abbiamo letto può avere paura, al massimo, che suo figlio si sporchi il costoso giubbottino appoggiandosi ad una scritta vergata di fresco... Ma se pure così non fosse, se davvero ci fossero le condizioni per avere paura, sappia che ci sono migliaia, financo milioni, di persone che vivono nella paura ogni momento delle proprie giornate.

Chissà quante madri hanno paura per i propri figli, quando questi lasciano il proprio villaggio dell'Africa sub-sahariana, e decidono di attraversare il deserto e viaggiare per anni, per provare a sfuggire alla miseria, e chissà quanta paura hanno coloro che si imbarcano su carrette fatiscenti per sfidare il mare in burrasca, d'inverno, pattugliato da navi militari, inviate a respingerli da tutti i colori della politica, compreso quello di cui si ammanta l'assessore Manca.

Chissà quanta paura avranno, coloro che hanno la fortuna di non morire annegati, quando, in attesa di essere rimandati indietro, vengono rinchiusi nei lager della democrazia, i CIE, voluti anche dal partito di cui fa parte l'assessore Manca.

Chissà quanta paura avranno quelli che non vengono rinchiusi, ma che per il colore diverso della loro pelle sono presi di mira, attaccati, bastonati ed anche uccisi, da militanti di organizzazioni come Casa Pound, quei bravi ragazzi con cui tanto spesso l'assessore Simona Manca ha collaborato qui a Lecce. E chissà quanta paura avranno anche i tanti omosessuali e diversi in genere, anch'essi nel mirino di Casa Pound e delle varie organizzazioni e partiti di destra che non fanno paura a Simona Manca, che vogliono imporre le proprie scelte sull'amore, sulla vita e sulla morte di chiunque.

E, ancora, chissà quante migliaia di giovani e meno giovani hanno paura di uscire di casa, ogni giorno, per paura di incontrare uno di quegli uomini in divisa che difendono Simona Manca e tutte le brave persone come lei, e che pensano che per difenderle al meglio bisogna ammazzare di botte qualche Stefano Cucchi nelle celle dei tribunali, o qualche Federico Aldrovandi dopo averlo ammanettato per strada, o qualche Francesco Mastrogianni dopo averlo incatenato al lettino del reparto psichiatrico di un ospedale, oppure un uomo di colore, povero e disarmato, sparandogli addosso, oppure...

È strano. A fermarsi a riflettere un attimo sembrerebbe proprio che creare condizioni di paura sia la specialità in cui eccellono l'assessore Simona Manca - che tiene a dire di non essere fascista, sebbene il suo agire la smentisca - e tutti i bravi politici come lei, tranne poi lamentarsi quando una parte infima di quella paura torna indietro. Eppure un vecchio adagio parla chiaro: chi semina vento, raccoglie tempesta.

Al momento, una lieve brezza pare levarsi...

EDITORIALE

Telecamere ovunque, controllo diffuso, mercificazione dei luoghi e delle persone, nocività a non finire, repressione, la stessa galera: sono alcune delle tematiche che vogliamo trattare con questi fogli affissi ai muri della città per esprimere ciò che pensiamo dopo esserci guardati attorno.

Per agire dopo avere provato a riflettere. Mettere in discussione, scardinare, divellere, aprire **Brecce**. Nelle nostre teste e nei nostri cuori prima di tutto, nel luogo che abitiamo in seconda battuta. Un progetto ambizioso, un mezzo molto semplice. E nell'usarli ci rivolgiamo a quanti possono comprendere la rabbia che ci portiamo dentro e il sogno costante nei nostri pensieri.

Evadere da un carcere non è cosa facile. Le mura che si hanno intorno sono alte e consolidate. Ma chiunque provi a riprendersi la libertà fa la cosa più ragionevole che si possa fare, che riesca o meno nel suo intento. Allo stesso modo, quale altra scelta si pone in questa realtà sociale?

Un varco, una breccia che si apre in un muro al fine di farlo cadere è quanto di più urgente ci pare debba succedere. Le mura fisiche di un carcere in cui detenere e contenere coloro che sfuggono alla logica e alle regole di questa società sono l'emblema e la struttura portante di quello che vorremmo veder crollare.

Il punto di vista che vogliamo affrontare quindi, è quello che va oltre le convinzioni consolidate, le opinioni diffuse, le gabbie imposte, la pubblicità mediatica.

Non siamo merce di scambio, in nessun caso, e da qui partiamo per ribadire ciò che ci preme in una città sempre più devota a diventare vetrina intoccabile, spazio chiuso e limitato per chi non rientra nella categoria del ricco turista. Un foglio o un martello, strumenti validi entrambi, racchiusi in una metafora che possa renderli una cosa sola.

RIDENDO, SOTTO SOTTO...

È probabile che nessuno scrittore di fama ne rivendichi la giustizia, ma non sarà certo questo a sminuirne il potenziale. Un sabotaggio è stato compiuto contro le trivelle che stanno effettuando i carotaggi preliminari per conto di TAP (Trans Adriatic Pipeline), la joint-venture che dovrà costruire l'omonimo gasdotto per portare metano dall'Azerbaijan all'Italia. Si è appreso di vetri rotti, quadri di comando danneggiati e tubi tagliati, cosa che comporterà uno stop dei lavori di alcuni giorni, perché i mezzi adoperati dovranno essere portati via e sostituiti con altri. Tutto è accaduto proprio mentre TAP pubblicava sulla Gazzetta Ufficiale europea il bando per gli appalti dei vari lavori, che dovrebbero iniziare nel 2016. Un buon monito per gli aspiranti appaltatori. Sebbene l'iter autorizzativo non sia, ufficialmente, ancora concluso, e il punto d'approdo non ancora ufficiale, in realtà tutti ormai sanno che il luogo prescelto resterà San Foca e le varie anime della contestazione istituzionale – dai sindaci ai comitati – sembrano rassegnati a questa decisione, e lamentano solo di essere stati raggirati dalla politica – locale e regionale, soprattutto – e non tutelati dalla giustizia – magistratura, Tar, forze dell'ordine.

Ora che la maschera della mediazione politica è definitivamente caduta, ora che la farsa della difesa degli interessi dei cittadini ad opera di organismi indipendenti si è palesata per quello che è sempre stata, ora che il meccanismo della delega è naufragato miseramente, si manifesta in maniera sempre più chiara e netta quale sia l'unico modo per opporsi realmente alle imposizioni che vogliono calare sulle nostre teste: l'opposizione diretta, in prima persona, mediante l'attacco. Qualche voce in tal senso si è levata da tempo...

La vecchia idea di manifestare *concretamente* la propria ostilità nei confronti dei colonizzatori e speculatori di turno e dei loro sostenitori è stata finalmente raccolta da qualche anonimo insonne, che ha preso per mano la propria buona volontà ed il proprio coraggio, ed ha lanciato il cuore – e le braccia – oltre l'ostacolo. È probabile che non tutti abbiano condiviso, castrati da una moralità religiosa e da un sacro timore verso la legge, ma è anche certo che in molti abbiano approvato, ridendo sotto i baffi, per non farsi troppo notare.

Le notti saranno ancora tante, stellate o piovose, così come i giorni, freddi o afosi, prima che l'opera venga realizzata. C'è tempo per ripercorrere il sentiero appena appena tracciato e renderlo sempre più nitido. Da soli o in compagnia, in molti o in pochi, a seconda delle proprie inclinazioni e necessità. Magari si smetterà di ridere sotto i baffi, e si potrà farlo apertamente e sonoramente...



UNA UNIVERSITÀ ISLAMICA IN CITTÀ?

L'apertura delle frontiere, i flussi d'immigrazione, la cosiddetta globalizzazione, hanno trasformato in pochi anni la nostra vita quotidiana, modificando profondamente il volto delle nostre città. Fra tanti aspetti positivi, inutile nascondere, bisogna registrare anche molti problemi dovuti alla talvolta difficile convivenza tra civiltà diverse. Prova ne sono le diatribe che nascono ogni qualvolta viene formulata l'ipotesi della costruzione di un'istituzione islamica sul territorio. Le polemiche già scoppiate altrove davanti all'ipotesi della costruzione di una moschea, oggi divampano a Lecce dopo l'annuncio di un imprenditore locale con forti interessi nel Medio Oriente di voler dare vita ad una Università Islamica. Che fare? Bocciare il progetto in nome della lotta al fondamentalismo religioso, oppure approvarlo in nome dell'universalità del sapere? Da destra arrivano parole di condanna. L'università islamica è inaccettabile perché, dietro il paravento della cultura, si nascondono torbidi interessi. Essa diventerà un covo di fanatismo, un avamposto di intolleranza, un focolaio di odio, una scuola di sottomissione. In quanto tale, la sua edificazione non va incoraggiata bensì contrastata, ostacolata, boicottata, combattuta. Malgrado la nostra ostilità per la canea reazionaria, siamo qui costretti a riconoscerlo:

LA DESTRA HA RAGIONE!

Da sinistra vengono parole di consenso. Una laurea islamica è una laurea, che merita di essere trattata alla stregua di ogni altra laurea. Non si possono operare odiose distinzioni tra studenti di serie A (coloro che credono solo nello Stato, o anche in Dio) e studenti di serie B (coloro che credono sia in Allah che nello Stato), perché questa sarebbe una politica razzista. Malgrado la nostra ostilità per la marmaglia progressista, siamo qui costretti a riconoscerlo:

LA SINISTRA HA RAGIONE!

Insomma, su tale questione che tanto divide gli animi, destra e sinistra hanno entrambe ragione. Le università islamiche sono luoghi effettivamente nocivi per la felicità, la libertà e la dignità umana, ma non vanno considerate diversamente da quelle cattoliche o laiche, pubbliche o private. Esiste dunque un'unica possibilità.

TUTTE LE ISTITUZIONI CULTURALI – SCUOLE DI ADDOMESTICAMENTO – SACRE O PROFANE CHE SIANO, VANNO CHIUSE.

Laici, cristiani, musulmani, ebrei... non devono più godere di spazi pubblici o privati da dove trasmettere i germi dell'autoritarismo e dell'obbedienza, che nel corso della storia si sono rivelati in grado di legittimare sfruttamento materiale ed abbruttimento spirituale, rafforzati periodicamente da epidemie di guerre sante e crociate.

La cultura, se non è un sinonimo di libero pensiero, una conquista individuale, una premessa di autonomia, è una sottomissione ad una ragione di Stato o ad una fede di Dio.

Un essere umano chino sul banco, ad imparare come occupare un posto di rilievo in questo mondo di merci e di leggi, di prostituzione sociale e di rassegnazione, è una aberrazione che non deve ferirci gli occhi, anebbiarci la mente, deturparci il cuore. Vogliamo perciò qui affermare il nostro rifiuto alla costruzione di ogni istituzione (politica, religiosa, culturale...) precisando

che questo rifiuto deve necessariamente accompagnarsi alla demolizione di quelli già esistenti. Solo così non fonderemo crudeli oscurantismi, solo così non cadremo in discriminazioni razziste!

peggio2008@yahoo.it

CIRCOLO ANARCHICO

VIA MASSAGLIA, 62/B

73100 LECCE

martedì e venerdì

dalle 21

F.I.P. 01/04/15